

Si tenta l'intesa a 4 sulla legge elettorale, no M5S e Mdp

Il Pd ha presentato ieri il nuovo testo della legge elettorale. Favorevoli Fi, Lega e Ap: si tenta un accordo a quattro. M5S e Mdp restano sulle barricate. **► pagina 14**

Legge elettorale. M5S e Mdp sulle barricate

Le coalizioni e i collegi, il mix che favorisce Pd, Lega, Fi e «piccoli»

Barbara Fiammeri

ROMA

Il Rosatellum 2.0 è partito e in tempi rapidi dovrebbe approdare nell'Aula della Camera. «Forse già il 4 ottobre», anticipa il presidente della Commissione Affari costituzionali Andrea Mazziotti. Più verosimilmente la data da cerchiare in rosso è il 12. Sulla carta il testo depositato ieri dal dem Emanuele Fiano ha i numeri per superare l'esame dell'Assemblea di Montecitorio. Il patto a 4 tra Pd, Lega, Fi, Ap e l'appoggio di gruppi minori (Ala-Sc, fittiani, Idea, Minoranze linguistiche, Psi) vale oltre 400 voti sui 630 complessivi. Radicalmente contrarisono per il momento solo il M5s e i bersaniani di Mdp, che - come preannunciato da Massimo D'Alema sia pure a titolo personale - sono anche pronti a non votare la fiducia sulla legge di Bilancio, che arriverà al Senato pochi giorni dopo il verdetto della Camera sul Rosatellum. Un verdetto, quello sulla legge elettorale, che al di là dell'apparenza dei numeri è tutt'altro che scontato visto come è andata a giugno, quando nonostante il "patto" a 4 tra i principali partiti (Pd, M5s, Lega, FI) il tedeschellum venne affondato nel primo voto segreto.

Ancora una volta dipenderà dalle "convenienze", che non solo ciascun partito ma anche i singoli parlamentari avranno nel rapporto tra il Rosatellum

bis e il mantenimento dell'attuale sistema figlio delle due sentenze della Consulta su Italicum (alla Camera) e Porcellum (al Senato). Su un punto infatti tutti concordano: se fallisce anche il Rosatellum bis, non ci sarà un'altra occasione. Vediamo dunque di capire queste "convenienze". A partire dal Pd, che un punto a favore lo ha già segnato presentando la proposta ed evitando così di rimanere con il cerino in mano.

Per il partito di Matteo Renzi il Rosatellum ha il vantaggio non solo del ritorno ai collegi uninominali, che tendenzialmente favoriscono i partiti maggiori, ma anche che il mancato superamento della soglia (fissata al 3% sia alla Camera che al Senato) da parte di uno dei partiti della coalizione, automaticamente fa trascinare i voti sugli altri partiti alleati e ovviamente a beneficiarne è il partito maggiore. La spinta alla coalizione inoltre risponde alle richieste della minoranza dem guidata da Andrea Orlando che punta a ricostruire l'alleanza di centrosinistra. Per i partiti minori (ad esempio Ap o eventualmente Pisapia o la Lista Crocetta) il vantaggio è che verrebbero "compensati" inserendo alcuni loro candidati in collegi uninominali dove se si presentassero da soli non avrebbero alcuna possibilità di competere. Ed è questa la ragione per cui Mdp, invece, è pronta a fare le barrica-

te: il Rosatellum spinge a coalizzarsi ma Bersani e D'Alema non hanno alcuna intenzione di allearsi con il loro ex partito e non essendo previsto il voto disgiunto (la possibilità di votare il candidato uninominale e una lista diversa), rischiano di pagare un prezzo per il cosiddetto «voto utile». Anche il M5s è schierato contro il Rosatellum perché favorisce le coalizioni e poiché i grillini non hanno alleati (né li vogliono) rischiano di essere penalizzati. Inoltre, la forza del M5s è sempre stata il simbolo molto più dei singoli e trovare 232 candidati competitivi alla Camera e altri 109 al Senato non sarà facile.

Silvio Berlusconi invece ha già detto sì. Il Cavaliere avrebbe preferito un proporzionale puro ma meglio il Rosatellum che il rischio di finire nell'istone con Salvini. Inoltre, la proposta Pd non prevede più il «capo della coalizione» ma solo l'indicazione del capo del singolo partito e dunque il problema della leadership del centrodestra è superato. Senza contare che la soglia di sbarramento consiglierà a molti satelliti del centrodestra di trovare una casa che li ospiti. Anche Matteo Salvini non aveva alcuna voglia di essere costretto all'istone con Fi. La Lega, inoltre, potrà far man bassa al Nord nei collegi uninominali così come FdI (che al momento è contrario) ambirà a imporsi nel Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL ROSATELLUM E LE CONVENIENZE DEI PARTITI**Pd e il vantaggio dell'uninomiale**

■ Per il Pd il Rosatellum ha il vantaggio non solo del ritorno ai collegi uninominali, che favoriscono i partiti maggiori, ma anche che il mancato superamento della soglia (al 3%) da parte di uno dei partiti della coalizione fa traslare i voti sugli altri partiti alleati (a vantaggio di quelli maggiori). La spinta alla coalizione inoltre risponde alle richieste della minoranza dem.

M5S e il rischio nei collegi

■ I grillini sono contro il Rosatellum perché favorisce le coalizioni e poiché i grillini non hanno alleati (né li vogliono) rischiano di essere penalizzati. Inoltre, la forza del M5s è il simbolo molto più dei singoli, e trovare 232 candidati competitivi alla Camera e altri 109 al Senato non sarà facile.

Fi senza obbligo di listone

■ Positivo per Berlusconi che con

il Rosatellum non ci sia più il rischio di finire nel listone con Salvini. Inoltre, non c'è più il «capo della coalizione» ma solo l'indicazione del capo del singolo partito e dunque il problema della leadership del centrodestra è superato. Con lo sbarramento poi molti satelliti del centrodestra saranno spinti ad allearsi.

Lega e l'egemonia al Nord

■ Anche per Salvini è positivo che non ci sia la necessità di fare un listone con Fi. La Lega, inoltre, potrà far man bassa al Nord nei collegi uninominali così come FdI (che al momento è contrario) ambirà a imporsi nel Lazio.

Mdp e il rischio «voto utile»

■ Mdp è contro il Rosatellum, che spinge a coalizzarsi mentre Bersani e D'Alema non hanno alcuna intenzione di allearsi con il Pd. Non essendo previsto il voto disgiunto rischiano di pagare un prezzo per il cosiddetto «voto utile»